

*"I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE"*

# IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI GESÙ E IL DONO DEL DISCERNIMENTO

*P. Diego Spadotto*

Il cristianesimo è la religione dei martiri ma non la religione del vittimismo. E la religione dell'Amore di Dio, testimoniato da Gesù con l'amore maggiore: dare la vita. **"Dall'amore nessuno fugge"**, dice un detto popolare. Nemmeno Gesù, incarnandosi, ha voluto fuggire, ma si è fatto in tutto uguale all'uomo nella carne, quella che Giovanni chiama **sarx**, l'esistenza umana nella sua fragilità, **" e il Verbo si fece carne"**, e anche, secondo Paolo, arrivando alla radice del male che si è annidato nel cuore umano e caricandosi la condizione di **peccato** dell'umanità, superando la **legge** che di per sé è santa, perché data dal Signore, ma l'uso che l'uomo ne fa lo porta alla sua degenerazione.



La **grazia**, amore gratuito di Gesù, riscatta l'uomo dalla miseria della carne, del peccato e della legge, se l'uomo la accoglie con **fede** filiale nello **Spirito** che lo **giustifica** e lo santifica. La risposta filiale dell'uomo all'amore di Dio è preghiera: *"Non so come ti prega mio padre, né mio fratello, né mio zio; non so nemmeno come ti pregava tua madre, Maria...Non so come ti pregano le stelle e i rami di corallo in fondo al*

*mare, né quei cuscini di muschio che fioriscono in alto, sulle rocce. Non so come ti prega il gatto e il topo, e la pulce nel pelo del topo. In fondo, Signore, non so nemmeno come prego io. So come preghi Tu: come mormori piano, in fondo al cuore; ed io sto appena ad ascoltare”* (A. Zarri). Allora **“Lo Spirito con gemiti inesprimibili grida: Abbà, Padre.**

Il Signore chiede non tanto di essere amato, ma di lasciarsi amare, di accettare l'amore che dal Padre, attraverso di lui, scende su di noi. Chiede di amarlo lasciando a lui l'iniziativa, chiede di accogliere il suo dono. Divenire amici e testimoni di Gesù che ci attrae a sé, è il fine della nostra vita. Il suo servire e non il potere è il suo compito divino. La **“lavanda dei piedi”**, che prima della cena ha un significato, durante il pasto come fa Gesù, è una provocazione, crea scandalo e disagio come la Croce. Essa è un invito a cambiare mentalità. Gesù si abbassa per lavare i piedi e per questo sarà innalzato sulla croce. Depone le vesti per rivestirsi della funzione dello schiavo. È pericoloso, come vorrebbe Pietro, non lasciarsi **“lavare”** da lui, il suo esempio è da imitare: **“come ho fatto io fate anche voi”**. È rischioso non accettare la **“sua”** pace, non tanto quella nel senso ebraico che è il complesso dei beni messianici, pienezza di vita, gioia, comunione tra Dio e il suo popolo ma quella che Gesù dona. La sua pace, quella che, nonostante l'angoscia e la gravità dell'ora in cui la dona ai discepoli, è frutto della sua unità piena alla volontà del Padre.

L'immagine della vite, della vigna, è uno dei simboli per indicare il popolo eletto. In Giovanni, la vite è Gesù, **“io sono la vite, voi i tralci”**. Il cammino difficile di unità e fraternità nella comunità è legato al fatto che le diversità, pur legittime, si sono trasformate in posizioni assolutizzate, punti irrinunciabili, affermazioni di identità personale e nazionale. Il cristiano è il testimone della croce, sia con l'amore che porta ai fratelli, sia con l'odio che subisce dal mondo. L'odio del mondo è inseparabile dalla sua condizione di discepolo. La tentazione del discepolo sta nel concepire il tempo presente come un tempo povero, un tempo che non è più quello degli inizi e nemmeno quello della pienezza. È il tempo della croce di Cristo e della presenza dello Spirito, della **“buona battaglia”** per conservare la fede, della testimonianza fino al martirio, del resistere alle affascinanti seduzioni del mondo e alle sue proposte di successo e grandezza, cadendo nell'equivoco di cercare il potere con la scusa di utilizzarlo per la gloria di Dio. È il tempo della denuncia delle contraddizioni che sono presenti anche in seno alla Chiesa, della megalomania delle opere che porta a pensarle eterne, mentre di esse non rimarrà pietra su pietra, della difficoltà a cambiare con la velocità che i tempi richiedono partendo sempre da zero, perché i **“poveri”** li avremo sempre con noi.